

**I libri più venduti**

**Ansa**

- 1- L'odore dei soldi di Veltri-Travaglio Editori Riuniti
- 2- Si sta facendo sempre più tardi di Antonio Tabucchi Feltrinelli
- 3- La versione di Barney di Mordecai Richler Adelphi e ex aequo
- 4- Nostra signora della solitudine di Marcela Serrano Feltrinelli
- 5- Non siamo capaci di ascoltarci di Paolo Crepet

Einaudi

**I primi tre italiani**

- 1- Si sta facendo sempre più tardi di Antonio Tabucchi Feltrinelli
- 2- Questo sangue che impasta la terra di Guccini-Macchiavelli Mondadori
- 3- lo non ho paura di Niccolò Ammaniti Einaudi

scelti da...

**l'Unità**

- 1- Ma gli androidi sognano pecore elettriche? di Philip H. Dick Fanucci Editore
- 2- Nudi e crudi di Alan Bennett Adelphi
- 3- Cronaca di un venditore di sangue di Yu Hua Einaudi
- 4- Il giornalino di Gian Burrasca di Vamba Luigi Bertelli
- 5- Il talento del dolore di Andrew Miller Bompiani

scelti da...

**Silvia Ballestra**

- 1- I fuochi di San Giovanni di Andrea Demarchi Rizzoli
- 2- Tornare a galla di Margaret Atwood Baldini&Castoldi
- 3- Se hai bisogno chiama di Raymond Carver minimum fax
- 4- In cammino verso il linguaggio di Martin Heidegger Mursia
- 5- Manuale per un consumo responsabile di Francesco Gesualdi Feltrinelli



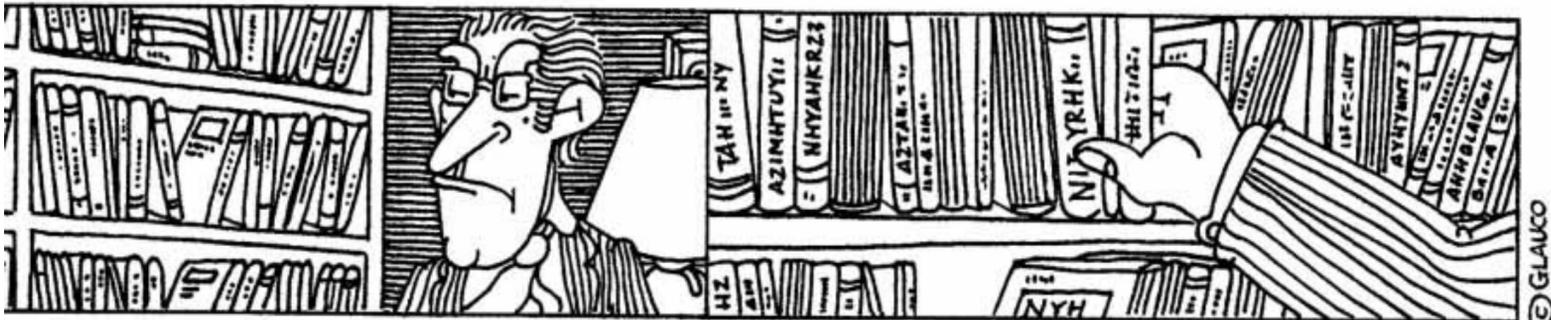
**Il cyborg. Saggio sull'uomo artificiale** di Antonio Caronia Shake Edizioni Underground pagine 130, lire 18.000

Torna, in versione riveduta e corretta, per la Shake edizioni il saggio sul cyborg che Antonio Caronia scrisse nell'ormai lontano 1985. Il libro si propone di presentare una rassegna (storica e semantica, nonché filosofica e letteraria) sulla bizzarra figura dell'uomo-macchina. Ciò che 30-40 anni fa era una figura fantastica oggi si avvia a essere un'esperienza quotidiana.



**Maledetti amici. Cronache di vita, amore e canzoni d'intorno a Piero Ciampi** di Giuseppe De Grassi Rai Eri pagine 196, lire 25.000

Piero Ciampi è stato uno dei pochi poeti-cantautori maledetti della canzone italiana. Questa prima biografia di Ciampi racconta anche l'epoca delle Grandi illusioni negli anni Sessanta e dipinge il protagonista e i coprotagonisti (Tenco, Paoletti, De Gregori...) nel loro incontro scontro di anime candide con una società che li lusinga, li seduce e poi li respinge.



Bruno Gravagnuolo

**Storia. Verità e ideologia nell'ultima raccolta di Paolo Mieli dal mondo classico ad oggi**

# Il revisionismo necessario Senza buoni né cattivi

Storia e politica, cortocircuito ormai inevitabile. Occorre convivere nell'era dell'iperstoria, quando l'uso della memoria, acuito dai media, diviene esercizio collettivo. E quando la geopolitica del mondo crolla, travolgendo interi assetti ideologici. Nervi saldi dunque e attenzione alle distinzioni, ma niente false ingenuità. Perché in quel cortocircuito la battaglia politica è in corso sin dal principio. E un punto di vista equanime, per approdare all'equilibrio, deve passare per le strette della tenzone. Evidenziando posta in gioco, punti di vista in lotta e implicazioni ideologiche. Ci prova ancora una volta, Paolo Mieli, già direttore del *Corriere della sera*, direttore *Rcs*, già allievo di Renzo De Felice e collaboratore del *La Stampa* con una serie di eleganti medaglioni storiografici. Da cui trae linfa anche questo suo *Storia e politica, Risorgimento, fascismo e comunismo*. Ci prova, dicevamo, a stare olimpico nel «cortocircuito» di cui sopra. Ma con alterni e ineguali risultati. Vediamo. Duplice è intanto il registro su cui la silloge di questi saggi brevi è costruita: indiziario e revisionistico. Quanto al primo aspetto il paradigma indiziario vien fatto valere su controversi

casì storici. Dal processo a Socrate, al complotto di Bruto e Cassio, agli errori politici di Giulio Cesare, ai filoni cripto-protestanti della Controriforma, al mistero delle sterline trovate sottobraccio a Bordiga al centro di un complicato intrico diplomatico tra Italia e Inghilterra, per conquistare il mercato della Russia bolscevica. Il Bordiga che finì assolto dal fascismo. È la parte migliore del libro, poiché in quelle pagine vien fatto valere con stile persuasivo un criterio irrinunciabile e moderno: il «sospetto» guarnito di lettura in controllo dei dettagli. Per arricchire la percezione della storia e magari rovesciare le «vulgate». Quella di una Controriforma tutta «tridentina» e già scontata, cattolicissima e antiprotestante. Op-

pure quella di un Socrate eroe marmoreo e senza compromessi col potere. O ancora l'idea di un Cesare lucido e consapevole fino in fondo del suo progetto imperiale, laddove invece l'intriccio di interessi in ballo rivela un Cesare non immune dal trasformismo, eliminato dai nemici «cooptati», oltre che dalla presunzione di dominare gli eventi. Insomma, la percezione granulare degli eventi - sempre in bilico e indecisi - è il sale di un «revisionismo» bene inteso, che non arretra dinanzi ai paradossi. E accetta di fare la storia con i «se», per meglio intendere quel che «veramente è stato»

**Storia e politica. Risorgimento, Fascismo e Comunismo** di Paolo Mieli Rizzoli, lire 33.000

attuale. Distinta, ma che finisce con l'incorniciare il tutto. È l'insieme di questioni a cui allude il sottotitolo: «Risorgimento, fascismo e comunismo». Tale insieme di questioni viene presentato come se si trattasse di un «campo minato, sul quale alcuni giocano una partita all'insegna di fair play e ricerca spassionata del vero. E altri invece fanno catenaccio, a bot-

(come diceva Droysen) contro il realista Croce, che non amava le seduzioni della storia controfattuale. Dove invece Mieli non convince è sul «l'altra chiave di registro del suo libro: quella revisionistica e polemica attuale. Distinta, ma che finisce con l'incorniciare il tutto. È l'insieme di questioni a cui allude il sottotitolo: «Risorgimento, fascismo e comunismo». Tale insieme di questioni viene presentato come se si trattasse di un «campo minato, sul quale alcuni giocano una partita all'insegna di fair play e ricerca spassionata del vero. E altri invece fanno catenaccio, a bot-

la tradizione politica dell'antifascismo e del giacobinismo, e trattando la storiografia contestata alla stregua di copertura di parte. Nolte ad esempio ha teorizzato apertamente il nesso tra riabilitazione della cultura liberal-conservatrice e ragioni del nazismo. Così come Romano quello tra meriti del franchismo e minaccia comunista in Spagna. Mentre De Felice più volte ha stretto il nesso tra «misticizzazioni» dell'antifascismo e assetti politici dell'Italia repubblicana. Non è vero altresì che la storiografia di sinistra in Italia abbia esaltato il giacobinismo come base di Risorgimento e Resistenza. Infatti, a parte il primo Manacorda e il Bertì stalinista degli anni trenta (che poi scopri il dextro Angelo Tasca) tutta la storiografia azionista, e gran parte di quella comunista valorizzò moltissimo Mazzini da un lato e i «moderati» dall'altro. Si pensi a Gobetti, Gramsci e Togliatti su Cavour, di cui gli ultimi due volevan farsi eredi. Fu Giuliano Procacci inoltre a parlare per primo di «partito giacobino» in Urss, alle spalle dello stalinismo. Mentre la comprensione del fascismo, del suo «consenso» e della sua «modernità reazionaria», devono molto al «revisionismo» antiletterari di Salvatorelli, e dei soliti Gramsci e Togliatti. Ben prima di De Felice.

## GIAGUARI E VENDETTE

Romana Petri

Il sentimento dominante tra gli uomini è l'odio, e di conseguenza il desiderio numero uno è quello della vendetta. Questi, almeno come primo impatto, sono gli ingredienti principali del bellissimo romanzo di Laura Restrepo «Il giaguaro al sole». Una scrittrice doc con tanto di certificato firmato Gabriel Garcia Marquez che la considera la sua pupilla. E molto del maestro lo ritroviamo facilmente in queste pagine, da «Lo real maravilloso» a una forte dose di umorismo noir e grottesco insieme che tengono le fila di una storia tragica e struggente come quella delle due famiglie (i Barragán e i Monsalve, parenti tra di loro) che si giurano una guerra eterna dopo il primo omicidio di Nando Barragán ai danni del cugino Adriano Monsalve. Con il cadavere di Adriano sulle spalle, Nando incontrerà una vecchia anima precolombiana che gli rivelerà il destino luttuoso delle due famiglie destinate a massacrarsi. Da questo momento in poi per i Barragán e Monsalve non ci sarà altro che uccidersi reciprocamente, niente altro che l'eliminazione dei maschi delle due famiglie, perché il loro motto sarà: «la felicità è un nemico morto».

A ogni massacro segue una festa da carnevale impazzito da parte di chi ha ucciso e un lutto furi-bondo, maserato, nella casa di chi veglia il morto. I capi delle due famiglie, Nando e Mani sembra non abbiano altro scopo nella vita oltre a quello di eliminarsi. Eppure hanno entrambi un punto debole, le loro donne, per Nando la bionda prostituta Milena che può fare di lui un agnellino, e per Mani la moglie Alina che lo abbandonerà quando resterà incinta nel timore di mettere al mondo un altro maschio destinato a morte violenta. In amore Nando e Mani conoscono lo struggimento e la disperazione dei deboli, e covano nel cuore il germe della gelosia. Muoiono, uno dopo l'altro, tutti i componenti maschi delle due famiglie, alla fine restano solo Nando e Mani nell'infinita guerra ormai incantesimata da mille profezie. Forse nemmeno si odiano più dopo tanto orrore, ma quella che hanno iniziato è una guerra senza fine, qualcosa che resterà anche dopo l'estinzione della loro razza, perché nei deserti gialli dove sono nati, la morte è una specie di giaguaro risecchito al sole, animale che attende la morte nella morte con un ghigno di dolore e disprezzo per il mondo. E il romanzo di Laura Restrepo è una sfida alle leggi che lo regolano, è il bisogno ancestrale dell'uomo di dominare il suo destino, e così, alla fine della lettura, ci accorgiamo che l'odio e la vendetta non sono i temi principali di questo percorso narrativo, bensì lo stupore, quello che resta stampato sul volto di tutti coloro che vengono uccisi, questo stupore di essere comunque mortali nonostante il gigantesco delirio di onnipotenza. Un po' narrazione un po' ballata, il romanzo si snoda su due piani, quello del racconto fatto dall'autrice, e quello del dialogo (in corsivo) tra due personaggi che, come in molta della migliore narrativa sudamericana (vedi Teresa Batista di Amado), fanno da commento alla storia, chiosa pettegola dove il vero si perde per ricominciare altrove.

**Laura Restrepo**  
Il giaguaro al sole  
Frassinelli  
pagine 280, lire 26.500



Sergio Pent

**Narrativa. La New York di Jonathan Lethem, in libreria con un romanzo e un'antologia di racconti**

# Questo pazzo pazzo Brooklyn in noir

Tra i nuovi autori americani, quelli all'apparenza destinati a esprimersi oltre una prospettiva generazionale, Jonathan Lethem sembra mostrarsi come uno dei più dotati ed eclettici. Quando a ogni appuntamento un autore riesce a presentarsi con un libro diverso, non significa necessariamente che si affanna a cercare una strada riconoscibile: nel caso di Lethem abbiamo l'impressione che egli intenda misurarsi su temi e partiture che - insieme - offrono una panoramica delle diverse appartenenze letterarie e, soprattutto, degli infiniti profili dell'America, oggi. Collocabile più sulla scia di Pynchon e De Lillo che non di Bellows e Philip Roth, Lethem si affianca a una nutrita schiera di giovani innovativi e ambiziosi quali Ruff, Palahniuk, Eggers o Egolf, anche se la sua produzione cospicua sta già lasciando alle spalle molti di essi, tranne forse il magmatico Wallace. Dopo *Objetto amoroso non identificato* originale love-story fanta-

scientifica, troviamo adesso altre due facce dello «sperimentatore» Lethem: quella di un noir esistenziale all'insegna del divertimento più sfrenato, *Testadipazzo*, e la raccolta di racconti *L'inferno comincia nel giardino*, in cui si disvela il lato più fantacreativo dell'autore, quello che lo fa accostare - con qualche riserva - alle narrazioni vagabonde di Philip Dick. Sorvolando sul titolo scelto per la traduzione italiana - ma solo perché offre lo spunto a inutili equivoci sul contenuto - troviamo nel romanzo una storia incredibilmente ricca di humour e di paradossi, che sfida i classici dell'hard-boiled attraverso una rivisitazione umana e «caratteriale» del tema. Definirlo un semplice noir sareb-

**Testadipazzo** di Jonathan Lethem Tropea pagine 317 lire 29.000

be come definire *Lamento di Portnoy* un trattato sulla masturbazione: *Testadipazzo* è invece un irresistibile concentrato di paradossi letterari e antropologici, raccontato con l'appoggio morale di Chandler e dei fratelli Marx. Dalla trama comunque godibile per l'intreccio, emerge - svelte - la figura del narratore Lionel Stryg con la sua travolgente - in tutti i sensi - sindrome di Tourette. La Brooklyn di Lionel e dei suoi amici recuperati dall'orfanotrofio di Saint Vincent è quella dei classici film di stampo esistenzial-malavitoso, da *C'era una volta in America* a *Scarface*. Ma la ricerca di Lionel, che dovrà scoprire chi ha ucciso Frank Minna, il piccolo boss che l'ha salvato

dall'inferno per dare a lui e agli altri un lavoro felicemente disonesto, passa attraverso una New York senza tempo, dove sembra di scivolare da scenografie anni Trenta ai più strampalati paesaggi New Age. Lionel scoperà i colpevoli, nascosti dietro una colossale truffa malavitoso, ma il lettore avrà soprattutto imparato ad amare - tra risate incontentabili - la sua figura maltrattata da una sindrome che lo spinge a una serie disastrosa di tic nervosi, frasi sconnesse e comportamenti compulsivi. Il lavoro della grande Laura Gribaldi dev'essere stato improbo nel rendere in italiano tutti i giochi di parole a cui si abbandona Lionel nelle sue crisi, ma il ritratto del personaggio riesce a diverti-

**L'inferno comincia nel giardino** di Jonathan Lethem minimum fax pagine 263, lire 26.000

re e a commuovere, una specie di chapliniana solitudine in un mondo che comunque lo avrebbe abbandonato. Un romanzo bellissimo, che attraverso gli apparenti luoghi comuni del noir ci offre un ritratto impagabile di Brooklyn e della variegata umanità che la popola. I racconti pubblicati da minimum fax ci presentano invece un Lethem più arduo e talvolta meno godibile nella giungla di simbologie fantastiche che lo caratterizzano. Affabulatore per vocazione, l'autore si sperimenta sulle malformazioni delle utopie contemporanee, relegando i suoi personaggi in una pseudo-realtà dove umani e alieni, ibridi e morti viventi si posizionano su uno stesso piano di confronto, con squisi-

ta naturalezza. Il segreto sta nella volontà di lasciarsi catturare da questi universi alternativi, che punzecchiano un'America da gran varietà attraverso un disegno satirico spesso irriverente o comunque grottesco. Il Lethem più apprezzabile è anche quello più «naturale», nel magnifico racconto sull'eterno dilemma razziale «Vanilla Dunk», dove il mondo del basket emerge in tutte le sue idiosincrasie, in una storia perfetta. Altrove ci troviamo a vagabondare tra padri che tornano dall'aldilà per intrattenersi coi figli, sofferenti alieni che accompagnano i destini dei relitti umani, incontro d'amore che mutano le prospettive della vita, dormiglioni che osservano le nostre piatte giornate, carceri in cui i detenuti diventano un tutt'uno coi blocchi di pietra dell'edificio. Un universo un po' folle, dove la sperimentazione è un'escsa a cui il lettore è invitato ad abboccare. Nelle sue peregrinazioni attraverso lo spazio-tempo delle utopie letterarie, Lethem sta comunque disegnando una sua personale, godibilissima geografia della nuova narrativa occidentale.